

letti e cultori sapienti, fortunati imprenditori di fortunate imprese, recarono da lontani paesi larga messe agli studi della storia dell'umanità, altri più modesti ma non meno dotti e vogliosi si dedicarono alle pazienti ricerche del materiale per la ricostituzione della storia civile e intellettuale d'Italia. — Fra questi bravi e studiosi v'è l'Ademollo e il suo nuovo libro gioverà parecchio a farci esatta idea della società italiana nel settecento.

Poichè di Maria Maddalena Morelli Fernandez, Corilla Olimpica in Arcadia, molti parlarono, e moltissimi de' suoi contemporanei più noti, lo fecero con molto entusiasmo, con molto, con troppo calore allettati com'erano dalla bellezza sua, dal suo spirito, da' suoi vezzi, e più anche dal molto che prometteva dei suoi amori facili. — Ma tutta questa brava e buona gente, smanante coorte di bollenti ammiratori, è troppo esaltata, è troppo agghiogata al carro della *cha*, perchè si possa prestar fede alle loro laudi intonate con molto fervore, e persuadersi così come Corilla Olimpica meritasse l'alloro onorato di Petrarca. — Però necessitava qualcuno che con dati e documenti spiegasse un tale fenomenale avvenimento; qualcuno che rendesse l'ambiente qual'era allora, e non ci dicesse solo meno spassionatamente del Pagnini, del Ginori, dell'Amadussi, del Pizzi, del Frugoni e dello stesso Becattini, fino a qual punto entri nella fama di cui ella godette e ne' trionfi a cui fu fatta segno, il suo valore artistico, ma di quella società, di quel tempo con molta esattezza storica ci parlasse.

Imperocchè non è da credersi che solo per raccontarci la vita avventurosa di una poetessa di così poco valore, solo per narrare i casi di una bella cortigiana di Pio VI, de' cardinali e di molti altri, si sia posto all'opera uno dei più eruditi scrittori d'Italia, e nemmeno lo abbia fatto per ispiegare la di lei incoronazione, poichè la spiegano abbastanza i due versi di Pasquino, quei due in latino che ricordati da una dama onesta han fatto arrossire Papa Braschi e che io mi guarderei bene dal citare qui — figuratevi un distico che fè arrossire un papa! — Ma gli è perchè attorno a questa figura, vera emanazione del suo tempo, s'aggruppano tali episodi, tali fatti, tali nomi, che svolti e messi in carta con l'aiuto di molti documenti, di moltissime note, possono dare al lettore studioso fotografata dal vero la società italiana nella seconda metà del secolo scorso.

Ed è questo, certo, che ha voluto l'Ademollo.

MARIO MARIANI.

## LE SCUOLE ITALIANE IN AMERICA

Ecco le « Note e le considerazioni » opposte a un nostro articolo dall' *Operaio Italiano*, giornale quotidiano di Philadelphia (Stati Uniti) di cui accennammo nella « Rivista dei Periodici » del n.º scorso (pag. 190) e le quali integralmente pubblichiamo, com'è debito e consuetudine della nostra « rivista di discussioni » —

Nel « Cuore e Critica » di Savona, (1) leggiamo un'articolo di Mario Mariani, a proposito d'un opuscolo, che vide testè la luce in Italia, contro l'ingerenza ed il sussidio governativo delle scuole italiane all'Estero, e principalmente in America.

Con tutto il rispetto, con tutta la devozione che portiamo all'egregio articolista, e collaboratore della simpatica Rivista di Savona, diverse ragioni che andremo enumerando, ci fanno dissentire dall'opinione sua, in merito alle affermazioni del Comm. Bartolomeo Bossi, l'autore del suaccennato opuscolo. Noi quindi quello che implicitamente scrivevamo nel nostro numero di ieri a proposito delle scuole di Tunisia, vogliamo qui ripetere, riguardo a quelle d'America e d'altre parti ove vivono e lavorano italiani.

Anzi affermeremo chiaramente, limpidamente: le scuole italiane all'Estero, date le condizioni attuali delle nostre colonie, sono una necessità.

Si ha un bel dire, che l'America provvede a tutti come l'Europa, istituti, scuole, collegi, licei, università, che in America gli italiani guadagnano abbastanza per mantenere i loro figli alle scuole che del resto sono gratuite come da noi. Certo, non vogliamo confutarlo, questo fatto, noi, che amiamo l'America appunto perchè qui il popolo cresce istruito. Ma con tutto ciò v'è istruzione ed istruzione.

Spieghiamoci.

Il Signor Mariani (ciò che non crediamo rispetto al Comm. Bossi) non si sarà ancora trovato, nel caso in cui noi ci trovammo, e spesso, di sentire italiani giovani di venti e venticinque anni, lamentarsi per aver dimenticata, tutta od in parte, la lingua natia.

Giovanotti istruiti ben educati, che rimpiangono la negligenza dei loro genitori, — negligenza scusabile per l'appunto in causa delle condizioni finanziarie tutt'altro che prosperissime della maggioranza degli italiani all'Estero — per non aver voluto o potuto educarli, istruirli nella favella natia, ve ne sono, e, — diciamolo pure — in discreto numero.

Le son cose queste, note *urbi et orbe* a chi s'appassiona e vuole prendersi la briga di studiare le nostre colonie estere.

Non vogliamo — Dio ce ne guardi e liberi dal volerlo, — mettere in dubbio il valore scientifico del Comm. Bossi, che sappiamo una gloria della scienza italiana, ma crediamo però che le ragioni da lui esposte a difesa del suo argomento, sulla non necessarietà delle scuole italiane all'estero, non bastino per corroborare la domanda ch'egli rivolge al lettore ed alla stampa in generale: A che quelle scuole italiane?

Il prefato Comm. Bossi deve certamente peccare di individualismo un po' troppo pronunciato deve cioè giudicare tutto dal punto di vista proprio, nulla curandosi degli altri.

E difatti crede l'on. pubblicista che se a lui è garbato vivere 60 anni in America, il che è tanto come dire, rinunciare completamente alla patria natia, crede egli che tutti gli emigranti siano di questa opinione?

L'esperienza da noi acquistata, ci rende di parer contrario.

Epperò, noi che come lui viviamo in America, e come quasi tutti gli italiani non abbiamo la peregrina idea di soggiornarvi vita natural durante, ma speriamo, trovata la posizione sociale che qui a cercare siamo venuti, ritornare, *dans le pays ou fleurit l'oranger* come dice la canzone

(1) Vedi num. 11 pag. 169.